



Adolf Hoffmeister

IL GIOCO DELLA SERA

Nottetempo 44 pp., euro 3

Giocarono assieme a Parigi in una sera d'agosto del 1930 James Joyce e il suo traduttore ceco, Adolf Hoffmeister (1902-1973), che di quel match fornisce una cronaca redatta con l'estro del trovatore e un reportage illustrato col pennino del caricaturista. Fu una partita appassionante. Disputata, su un campo allestito con la teatralità dei grandi tornei, nella casa delle vacanze dello scrittore alla fine di una vacanza: muri spogli, niente tende, niente tappeti, lenzuola sul trumò e sul sofà, campanello che rimbombava per le stanze vuote. Affrontata dai due sfidanti in costumi degni della distribuzione delle parti. Tight, camicia a collo alto barba e cappello a cilindro l'ospite ossequioso, elegante ammiratore e candidato traduttore. Cappa d'ermellino bianco e corona d'alloro il poeta venerato, regale padrone di casa reggente lo scettro di un giudizio inappellabile. E accompagnata dalla musica ("Una fanfara di trombe"), i colori ("Blu cobalto. E' il colore del libro. Niente al mondo è di un blu come questo"), la lentezza delle mosse ("Fluttuavamo come in un cinegiornale, lentamente. Con gesto aggraziato porsi a Joyce la prima traduzione dell'Ulysses") che meglio si addicono ai concorsi importanti. La posta - premio o penitenza - era la versione di "Finnegans Wake", l'opera in fieri che col titolo "Work in progress", Joyce stava appunto scrivendo in quegli anni. Tutti e due sapevano che quello era il vero cimento: "divertissement philologique" o ludico rompicapo di cui, in serate interminabili e innumerevoli, non si sarebbe mai venuti a capo. "J.: E lo sapete che tradurre è impossibile? - H.: Lo sappiamo". Ma, anche consapevoli - come pubblicamente si dichiararono Hoffmeister e Vladimir Prochazka, vincitori infine del palio, esponendo come un trofeo la versione ceca del capitolo su "Anna Livia Plurabelle" - di fare un lavoro "che non sarà capito, né ricompensato" e che doveva restare incompiuto "perché nessuno sarebbe in grado di compierlo tenendo conto della normale durata di una vita", pure non si astennero dal partecipare sportivamente alla gara. "Convinti di aver tentato di tradurre della bellissima poesia che renderà più alta la volta del cielo sopra il mondo dell'uomo". Ma per darne un'idea bastava anche solo qualche scampolo di azzurro, "azzurro come il colore degli occhi azzurri", spiato dietro gli occhiali "amplificanti" di un Joyce quasi cieco che, "sprofondato in una poltrona", correggendo severissimo declamava "Cobalto. Cobalto".
 (Alessandra Iadicicco)

